



— **PALERMO.** Deposizione choc del colonnello dei carabinieri Michele Riccio. Nessuna replica dall'Arma. Monta la polemica

«Provenzano è un confidente Il Ros mi impedì di arrestarlo»

PALERMO. Bernardo Provenzano era in un casolare di Mezzojuso, ma il Ros avrebbe impedito al colonnello Michele Riccio di intervenire, rinviando la cattura a un momento successivo. Momento che ancora, come è noto, non è arrivato. A raccontarlo, ieri, in aula, è stato lo stesso Riccio, sentito come testimone dalla seconda sezione del tribunale di Palermo, che sta processando un gruppo di presunti fiancheggiatori del superlatitante.

Per il blitz mancavano uomini e strumenti e non ci sarebbe stato nemmeno il tempo di organizzarlo. Questa sarebbe stata la spiegazione ufficiale del vertice del Ros, retto all'epoca dal generale Mario Mori: e al colonnello sarebbe stato raccomandato di acquisire solo i dati necessari per una successiva operazione. Lo stesso Riccio si sarebbe offerto di intervenire con la propria squadra, addestrata a interventi di quel tipo e dotata dei mezzi tecnici necessari. Ma la sua proposta sarebbe stata rifiutata dai superiori.

Nessuna replica, ieri fino a tarda sera, da parte del Ros. Nemmeno su altre dichiarazioni rilasciate da Riccio ai cronisti, fuori dall'aula: «Provenzano è un confidente... A dirmelo fu un altro confidente, Luigi Ilardo, di Caltanissetta,

quello con cui io ero in contatto. Fu lui che mi disse pure che in Sicilia i capimafia o si vendono o si ammazzano.... Provenzano è un colonnello, ma la sua squadra è diversa da quella che si immagina».

Con Ilardo, Riccio era stato in contatto sin dal settembre del '93, e lo fu fino al momento in cui il confidente fu assassinato a Catania, il 10 maggio del 1996: otto giorni dopo, cioè, che, nella sede del Ros, a Roma, il colonnello aveva svelato l'identità del suo fino a quel momento misterioso informatore. Ilardo aveva infatti deciso di collaborare pienamente con la giustizia e aveva accettato di incontrare i procuratori di Palermo e Caltanissetta. «Tra il 2 e l'8 maggio avevo cominciato a registrare le sue parole — ha spiegato il teste — e lui aveva annunciato di voler parlare anche dei delitti Matarella, La Torre e Insalaco, del fallito attentato dell'Addaura, sostenendo che erano fatti in cui la mafia c'entrava poco. Io dico che la storia dell'antimafia di questi anni potrebbe dover essere riscritta». Riccio è attualmente sospeso dal servizio perché coinvolto in un processo a Genova: secondo la Procura del

capoluogo ligure avrebbe cercato di incastrare alcuni imputati commettendo gravi scorrettezze e irregolarità.

Su quel che avvenne il 31 ottobre del 1995, a Mezzojuso, esisteva una versione ufficiale, secondo la quale sarebbe stato Ilardo a chiedere un rinvio dell'operazione, per il timore di essere scoperto, o sarebbero stati gli stessi carabinieri a non voler agire, per evitare di «bruciare» la fonte.

Rispondendo alle domande del pm

La vicenda risalirebbe all'ottobre del 1995, quando il capomafia si sarebbe trovato in un casolare di Mezzojuso. L'ufficiale è sospeso ed è sotto processo a Genova

Nino Di Matteo, però, il testimone ha dato spiegazioni del tutto diverse: «Ilardo non aveva voce in capitolo. Decidemmo noi. Il 29 ottobre del 1995 appresi dalla mia fonte che Provenzano, due giorni dopo, sarebbe andato a un appuntamento. Avvertii subito, per telefono, il mio Comando e l'indomani andai a Roma. Mi fu detto che non c'erano le attrezzature e, dati i tempi ristretti, non c'era la possibilità di intervenire con un

servizio finalizzato alla cattura. Diedi la mia disponibilità, dicendo che potevo reperire quel che serviva, ma mi venne risposto che l'operazione l'avrebbe fatta il Ros e che noi dovevamo limitarci ad acquisire notizie».

La sera del 31 ottobre di sei anni fa, così, Riccio si ritrovò con un gruppo di appena «sei-sette carabinieri, che non conoscevo affatto» e assistette — senza intervenire — alle varie fasi che precedettero l'incontro. Ilardo poi confermò che Provenzano, quella sera, era stato presente. Solo a cose fatte, Riccio informò la Procura di Palermo. Il casolare in cui avvenne l'incontro è a poca distanza dal luogo in cui, il 30 gennaio scorso, Provenzano sarebbe sfuggito a un'operazione della polizia. Gli agenti riuscirono comunque a catturare il capomafia di Belmonte, Benedetto Spera.

Sulla deposizione di Riccio si è innescata una polemica tra i deputati di Enzo Fragalà e Nino Lo Presti, ad avviso dei quali la cattura di Provenzano venne bloccata dal ministro degli Interni diessino Giorgio Napolitano, che poi avrebbe smantellato i cosiddetti «corpi di eccellenza» di carabinieri e Finanza (Ros e Gico). Replica il gruppo Ds alla Camera: «Nel 1995 Napolitano non era neanche ministro». **RICCARDO ARENA**